



RASSEGNA STAMPA 19 febbraio 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

IL NUOVO GOVERNO

IL PASSAGGIO A MONTECITORIO

LE REAZIONI DEI PARTITI

Lo schema non cambia: applausi dalla maggior parte dell'Aula. In dissenso Fratelli d'Italia e Sinistra italiana con Fratoianni

PRMIER
L'ex
governatore
della Bce
Mario Draghi

Draghi fa il bis alla Camera

«Al centro, Sud e giustizia»

Il premier: contrasto alla corruzione, veicolo per le mafie. Processi più rapidi

● Mario Draghi riprende da dove ha lasciato. Dopo la fiducia «di ferro» incassata al Senato - 262 sì a fronte di appena 40 no tra meloniani, pentastellati dissidenti ed esponenti del misto - Supermario completa il giro alla Camera, incassando il secondo e definitivo via libera.

Tutto si svolge come da copione. Il premier siede tra i ministri degli Esteri e dell'Interno, Luigi Di Maio e Luciana Lamorgese. È in blu, cravatta azzurro Europa. Tutti i nove posti al banco del governo sono occupati da ministri, l'emiciclo è pieno di deputati e, dopo il silenzio per ricordare il sindacalista e politico Franco Marino, parte il dibattito. Ma non ci sono applausi sul discorso «emozionale» del premier, che i senatori due giorni fa hanno ascoltato e che ieri, come è consuetudine, Draghi non ha ripetuto. Qualche parola sul governo «senza aggettivi», né politico né tecnico, arriva invece nella replica delle 18 con una breve arringa di tredici minuti interrotta da otto applausi. Draghi punta il dito contro la lunghezza dei processi, nodo critico per la giustizia ma anche per l'economia che ne risente indirettamente. Ma guarda soprattutto alla ripresa del Paese e del Mezzogiorno in particolare: il tema della ripartenza, congiuntamente a quello delle piccole e medie imprese, «comporta e incrocia - spiega il premier - internazionalizzazione, accesso al capitale, investimenti, per rafforzare la nostra manifattura e renderla più competitiva. Sostenere l'internazionalizzazione, potenziare il credito imposta per investimenti in ricerca e sviluppo nel Mezzogiorno e consulenza per la quotazione delle pmi. Dobbiamo estendere il piano di industria 4.0 per favorire e accompagnare le imprese nel processo di transizione tecnologica e sostenibilità ambientale». E ancora turismo, sport, contrasto alla corruzione, veicolo per le infiltrazioni mafiose.

L'Aula accoglie il premier e le repliche nel modo atteso. Compatto il sostegno di Partito democratico, Italia viva, Forza Italia, Lega, centristi, autonomie. Per i dem l'appoggio è affidato alle parole del capogruppo Graziano Del Rio: «Il nostro sarà un sostegno non solo per la fase emergenziale, ma per il programma che ci ha esposto. Siamo fiduciosi che il suo governo sarà all'altezza della sfida e in particolare della prima, quella di vincere la pandemia». Per il leghista Riccardo Molinari «l'avvento del governo Draghi è il trionfo della buona politica, il fallimento del fatto che la ragione stia solo da una parte. E noi non possiamo che rispondere "presente": facendo seguito all'appello del presidente Mattarella ma anche per responsabilità». Poi è il turno della renziana Maria Elena Boschi: «Noi ci siamo riconosciuti nel programma che ha annunciato, abbiamo sentito parole che sono di patrimonio comune - spiega -. Come Iv voteremo in modo compatto e convinto la fiducia al suo governo, anche con la speranza di poter scrivere insieme il futuro e non solo di rinfacciarci il passato come è avvenuto in altri momenti»

Ma emergono anche i nodi critici sullo schema di quanto accaduto il giorno prima al Senato. Fratelli d'Italia ribadisce il proprio no con Giorgia Meloni («vedrà quanti dissidenti nel semestre bianco», la battuta al veleno), aprendo una strada in cui si inserisce anche la contrarietà di Sinistra Italiana affidata alle parole di Nicola

Fratoianni. Ma, come accaduto anche due giorni fa a Palazzo Madama, a tenere banco è soprattutto il Movimento 5 Stelle: la linea ufficiale è quella del sì e in questa direzione si muove la maggior parte dei deputati. Ma le note di dissenso, con i singoli interventi dei deputati che si sono avvicendati ai microfoni e poi tradotte in voto, non sono mancate. Sono una decina i deputati pentastellati che, l'uno dopo l'altro, fra accuse al premier di neoliberalismo e sfiducia nella «grande amucchiata» dell'unità nazionale, negano la fiducia. Segno che gli strali lanciati contro i senatori non allineati non hanno avuto del tutto l'effetto sperato. Draghi, comunque incassa un largo via libera. Ora c'è solo da comporre la squadra di viceministri e sottosegretari. Poi le schermaglie saranno alle spalle.

[red. pol.]



FRATELLI D'ITALIA La leader Giorgia Meloni



PUGLIA E BASILICATA DOPO LA DENUNCIA SULLA GAZZETTA IMPRESE ALL'ATTACCO

Sud, imprenditori in apnea

Decontribuzione tagliata. Ora si aspetta l'intervento europeo



PREVIDENZA Il Sud resta in attesa

BRANCATI A PAGINA 8 >>

L'AUTO NON ARRIVA

IMPRENDITORI IN «APNEA»

L'AGEVOLAZIONE

Gli operatori speravano nell'esonero contributivo parziale (pari al 30 per cento) previsto dalla legge di Bilancio 2021

«DRAGHI INTERVENGA»

Fontana ([Confindustria Puglia](#)) invoca il nuovo Esecutivo e ringrazia la «Gazzetta» per aver sollevato per prima il problema

La Decontribuzione Sud è «sospesa»

E, in attesa della Commissione Ue, le aziende hanno dovuto versare l'intera quota

MASSIMO BRANCATI

● La richiesta del ministero del Lavoro è sul tavolo della Commissione europea. Sperando che al più presto venga presa in esame. Nel frattempo l'Inps ha in rampa di lancio la circolare attuativa pronta ad andare in orbita, non appena da Bruxelles arriverà il via libera. La situazione, dunque, è cristallizzata su questo scenario: la "Decontribuzione Sud" resta sospesa, lasciando in apnea gli imprenditori del Mezzogiorno che avevano fatto affidamento sull'esonero contributivo parziale (pari al 30 per cento) previsto dalla legge di Bilancio 2021.

Ormai questo mese è andato, dal momento che il 16 febbraio scorso era la scadenza per il calcolo dei contributi previdenziali e assistenziali relativi alla busta paga di gennaio. Aziende e commercialisti hanno dovuto ricalcolare tutto e versare l'intera quota nella speranza che dal mese prossimo la questione venga chiarita e risolta, prevedendo, tra l'altro, un conguaglio in caso di sopraggiunto parere positivo della Commissione europea. Tutto è legato, lo ricordiamo, all'interpretazione della normativa, la legge 178/2020 che, per la verità, nella sua stesura in perfetto burocratese, sembrava non lasciare spazio a dubbi sul fatto che l'agevolazione, attivata a ottobre del 2020, fosse prorogata fino a giugno 2021 in automatico e successivamente subordinata a una nuova autorizzazione da parte dell'Europa. L'Inps, invece, sostiene che anche da gennaio a giugno sia necessario il nulla osta di Bruxelles. O meglio, precisano fonti dell'istituto di previdenza, non è l'Inps a crederlo ma il Ministero del Lavoro che sul tema aveva proposto un quesito alla Commissione europea

ricevendo come risposta la necessità di attenersi alle «corrette procedure sugli aiuti di Stato» che prevedono, appunto, il parere preventivo e vincolante dell'Europa. In questa interlocuzione tra Roma e Bruxelles l'Inps è, in pratica, solo un soggetto attuatore e – sottolineano dall'Istituto – non può che attendere comunicazioni per poter attivare i codici che consentono alle aziende di accedere agli sgravi. L'ipotesi di rendere comunque operativa la misura in attesa del parere positivo della Commissione europea, che viene dato per scontato, non è perseguibile perché – a detta dell'Inps – non seguire le corrette procedure sugli aiuti di Stato metterebbe a rischio la misura stessa. Al netto di interpretazioni e ruoli istituzionali, un fatto è certo: gli imprenditori del Mezzogiorno, in questo difficile periodo di crisi acui-

ta dalla pandemia, sono in forte difficoltà. E chiedono di fare chiarezza, in tempi rapidissimi, sull'argomento. Il presidente di [Confindustria Puglia Sergio Fontana](#) invoca l'intervento diretto del nuovo Governo Draghi: «Ringrazio la Gazzetta del Mezzogiorno per aver sollevato per prima questa problematica

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

– sottolinea Fontana – e spero che ci diano delle risposte a stretto giro. L'Inps ha dato la responsabilità all'Europa: finché non arriva l'autorizzazione della Commissione europea lo sgravio non può essere concesso. Ma il Governo italiano ha richiesto in tempo questa autorizzazione, o no? Chi doveva occuparsene, se ne è occupato, o no? E i fondi statali necessari a coprire questa misura sono ancora disponibili? Cosa ha intenzione di fare il nuovo esecutivo? Nei suoi primi discorsi da premier – aggiunge Fontana – Draghi ha più volte parlato di Sud e della condizione in cui si trovano ad operare le imprese del Mezzogiorno. Ora gli chiediamo di attivarsi per assicurarci che lo sgravio venga garantito fino al 2029, con le gradualità stabilite dalla legge di Bilancio. Per gli imprenditori è essenziale avere prospettive certe per poter programmare le attività aziendali e fare investimenti. Abbiamo il diritto di vederci chiaro». Fontana evidenzia come tutta questa storia stia creando non pochi problemi di liquidità alle imprese: «Ci dicono che sarà previsto il conguaglio qualora nel frattempo arrivasse il via libera dell'Europa, ma – spiega il presidente di [Confindustria Puglia](#) – non è così che si risolvono i problemi. Le aziende avevano fatto affidamento sulla misura e per loro la programmazione è di vitale importanza. Qui si sta colpendo un tessuto produttivo che, tra mille difficoltà, sta cercando di portare avanti l'Italia».

Imprenditori in affanno, commercialisti e consulenti alla finestra. Per alcuni di loro c'è stato un aggravio di impegno perché hanno dovuto riconteggiare i contributi con e senza lo sgravio previsto. Ma la maggior parte ha proceduto senza prevedere l'agevolazione: «Le software house – spiega **Candio Paternoster**, presidente dell'Ordine dei Consulenti del lavoro di Potenza – non hanno provveduto ad aggiornare gli schemi, pertanto non si poteva andare avanti nell'iter legato allo sgravio. Per noi insomma – conclude Paternoster – questa fase di stallo non ha comportato grossi intoppi operativi. I problemi, semmai, riguardano le aziende che hanno dovuto pagare l'intera somma quando nelle loro proiezioni economiche avevano inserito una cifra complessiva inferiore rispetto all'esborso».



BRUXELLES
L'Inps aspetta il via libera della Commissione europea per emanare la circolare attuativa sulla misura «Decontribuzione Sud»

L'INTESA ACCORDO TRA REGIONE E GESTORE DEI SERVIZI ENERGETICI (SOCIETÀ DEL MISE)

Per le famiglie pugliesi non abbienti arriva il «Reddito energetico»

Gratis impianti fotovoltaici, micro-eolici e solare-termici

● **BARI.** Gse e Regione Puglia hanno siglato l'accordo di collaborazione per il Reddito energetico. L'intesa consentirà di avviare il progetto che mira a ridurre il costo delle bollette elettriche per le famiglie più vulnerabili, supportando l'installazione di impianti a fonti rinnovabili e favorendo la transizione energetica regionale e nazionale. L'accordo è stato sottoscritto ieri da **Alessandro Delli Noci**, assessore regionale allo Sviluppo economico e da **Francesco Vetrò**, presidente del Gestore dei Servizi Energetici, società del ministero dell'Economia. L'obiettivo è consentire alle famiglie meno abbienti di installare gratuitamente, mediante il sostegno economico di un Fondo di rotazione regionale, impianti fotovoltaici, micro-eolici e solare-termici sulle loro abitazioni. Grazie all'energia prodotta da questi impianti, le famiglie potranno coprire quota parte dei propri fabbisogni, abbattendo così i costi.

«L'accordo con la Puglia, nato dall'ascolto della Regione e dei suoi protagonisti, consolida

il nostro essere a servizio del territorio e ci consente di intensificare la promozione dei nostri strumenti utili all'attuazione del Piano Energetico Ambientale Regionale», ha dichiarato l'amministratore delegato del GSE, **Roberto Moneta**.

«Da sempre il Gestore dei Servizi Energetici collabora e supporta gli Enti territoriali, le imprese e i cittadini, affinché il percorso verso la transizione energetica veda tutti protagonisti, e sia l'occasione per assicurare un sostegno anche alle fasce più deboli, specialmente oggi con il difficile momento che il Paese sta attraversando», ha detto Vetrò ringraziando la Regione Puglia. «L'accordo rappresenta un importante passo per avviare il Reddito energetico regionale, una misura finalizzata a sostenere in maniera concreta quella parte di cittadini che vive in una condizione di vulnerabilità, quella fascia di popolazione che oggi - a causa dell'emergenza sanitaria e della crisi economica in atto - è in aumento», ha dichiarato Delli Noci. [AgReg]

Al via un nuovo dottorato di ricerca UniFg. Tra gli sponsor anche la coop Tre Fiammelle

L'attenzione sarà rivolta all'individuazione di modelli vincenti di imprenditorialità, ispirati alla logica cooperativa

CINZIA CELESTE

È già partito il programma didattico del dottorato di ricerca, recentemente attivato (dopo essere stato accreditato dal Mur) presso il Dipartimento di Studi Umanistici. Lettere, Beni Culturali, Scienze Della Formazione, in stretta sinergia con il Dipartimento di Economia, Management e Territorio.

La denominazione del dottorato è in "Economia, Cultura e Ambiente. Scienze economiche e umanistiche per la valorizzazione dei territori", ha una durata di tre anni ed è diretto scientificamente dalla professoressa **Grazia Maria Masselli**, Ordinario di Lingua e Letteratura Latina. La ricerca ha una particolare attenzione, di studio e di didattica, nei confronti del territorio. In particolare, il secondo curriculum verte sull'economia e imprenditorialità per lo sviluppo del territorio. Attraverso specifiche research proposal, si cercherà di investigare le opportunità di sviluppo di idee e di business model innovativi focalizzati sui Bac, ovvero sui beni ambientali e culturali. L'attenzione sarà rivolta all'individuazione di vincenti modelli di imprenditorialità, ispirati alla logica cooperativa, promossi da giovani imprenditori e mirati alla valorizzazione del patrimonio storico, culturale e ambientale della Capitanata.

Una delle particolarità del dottorato risiede nel fatto che una delle borse di ricerca (assegnata a **Marika Intenza**) sia stata finanziata proprio da un soggetto privato, una cooperativa, una realtà consolidata di Foggia e provincia:

le Tre Fiammelle.

"Nel mondo universitario - spiega a *L'Attacco* il professor **Antonio Corvino** -, la didattica quale pillole fondamentali di un Ateneo, viene erogata e valutata costantemente in ragione di un percorso di assicurazione della qualità. Vale a dire che il Ministero richiede la formulazione di percorsi formativi che siano tali da intercettare i bisogni di un territorio, bisognose vadano nella direzione di garantire sbocchi occupazionali ai laureati. I nostri corsi di studio quindi sono monitorati continuamente. Almeno con cadenza semestrale, ascoltiamo i nostri stakeholder i rappresentanti del mondo imprenditoriale e delle cooperative, della pubblica amministrazione, del mondo delle professioni ordinarie, nonché del settore bancario, assicurativo e, più in generale, dell'intermediazione finanziaria. Spesso ci confrontiamo con loro, per capire come l'università possa intercettare attese e aspettative e come metterci tutti nelle condizioni di poterle soddisfare nel minor tempo possibile. In uno di questi incontri, sempre realizzati con l'intento di allargare la platea degli interlocutori, abbiamo conosciuto la coop Tre Fiammelle che già aveva un rapporto sinergico con l'Università di Foggia, per molte altre attività di sostegno e supporto. È una cooperativa costituita da un management direi quasi visionario, perché guarda sempre oltre rispetto allo 'stato dell'arte'. L'impresa ha evidenziato la difficoltà di trovare figure professionali adeguate formate per essere inserite nel proprio capitale umano. Il che significa che anche i giovani più bravi non hanno le skills e quindi la possibilità di rimanere nel proprio

Borsa

Una delle borse di ricerca è stata finanziata proprio da un soggetto privato

PRIVATO/RITA D'ALBA

"Siamo chiamati a dare stabilità al territorio, a rivalutare le nostre risorse e metterle al servizio dei ragazzi affinché non vadano via"

È una delle realtà più consolidate del territorio, la cooperativa Tre Fiammelle ha alle sue spalle una gloriosa storia di oltre 60 anni, durante i quali è passata da una manciata di lavoratori a oltre 300 dipendenti impiegati in diversi servizi. Oggi è protagonista e partner dell'UniFg di un ambizioso progetto che ha visto l'attivazione di un dottorato di ricerca, grazie anche al finanziamento, appunto della Tre Fiammelle.

"Sono onorata di rappresentare la coop - ha evidenziato a *L'Attacco* la presidente **Rita D'Alba** -, nata dall'intuizione di un gruppo di lavoratori, tra cui mio padre, **Lorenzo D'Alba**, nel lontano 1959. Mio padre era una persona umile, orfano di padre dall'età di 8 anni. Cresciuto, come tanti in quegli anni, tra mille difficoltà ma con una gran voglia di imparare, di reinventarsi e di creare il proprio futuro. La sua volontà di emergere in un mondo povero e distrutto dalle guerre, lo ha spinto, dopo la maturità, a continuare gli studi, da autodidatta. Si è circondato di amici facoltosi che hanno proseguito negli studi universitari. Gli stessi amici che, notando la sua passione per la conoscenza, gli passavano i testi universitari, gli trasmettevano il loro bagaglio culturale che lui assorbiva come una spugna".

"Noi siamo gli artefici del nostro destino - ripeteva sempre Lorenzo D'Alba -, è importante circondarsi di amici che ti amino, ti rispettino e la donna o l'uomo che ti affiancherà nella vita, deve essere tuo complice".

"Mio padre e mia madre, con il loro esempio, ci hanno trasmesso i va-



Presidente cda

lori veri della vita: il senso del dovere, la responsabilità, la condivisione, l'umiltà, la lealtà, la generosità, il rispetto verso tutti - ricorda Rita D'Alba -. Ho descritto brevemente la mia famiglia perché per me le aziende, costituite da persone, sono espressione delle stesse e se si conoscono le persone che ne fanno parte, le loro origini, le famiglie, i loro valori, si comprende come sono improntate. Le aziende sono il risultato dei loro percorsi di vita. E le cooperative sono l'espressione più pura dell'insieme di persone, rappresentazione delle loro competenze personali e professionali e, avendo scopo di mutualità e non di lucro, il loro è nostro fine è il bene comune, lavoro e dignità".

Dare lavoro vuol dire far crescere professionalmente i soci e creare occupazione per altri con l'acquisizione di nuove commesse. "Le Tre Fiammelle, da cui la coop

prende il nome, sono il simbolo della città di Foggia: la storia racconta di contadini che portando i buoi ad abbeverarsi videro su un pantano Tre Fiammelle che galleggiavano. Nella melma fu ritrovato il quadro della Madonna avvolto in sette veli. La coop ha iniziato la sua attività nel settore delle pulizie civili, ospedaliere e facchinaggio, dapprima prestando i servizi a privati e successivamente agli enti pubblici". Nel tempo ha spaziato in altri settori: servizio di lavaggio di ristoranti prima e dedicandosi esclusivamente alle strutture sanitarie ospedaliere poi. Si è specializzata anche nella sterilizzazione di tessuti tecnici riutilizzabili per sale operatorie e ferri chirurgici. Con il cambiamento del mercato del lavoro è cambiato anche l'indirizzo della cooperativa che, per sopravvivere e rispondere alle domande dello stesso, si è specializzata in altri settori: gestione integra-

ta dei servizi di ausiliario; assistenza domiciliare integrata, assistenza socio sanitaria e gestione di Rssa, manutenzione edile e impiantistica, servizi di reception, guardiana, portierato e vigilanza, progettazione, realizzazione e manutenzione delle aree verdi, logistica, e da ultimo pubblica illuminazione. È inoltre specializzata nel Global Service consentendo alle amministrazioni pubbliche di avere un unico interlocutore per i servizi in outsourcing.

"Il lavoro gratifica e nobilita ogni essere umano, consente la sussistenza primaria, permette di condurre una vita dignitosa e solleva l'animo dell'uomo e della donna in grado di occuparsi della propria famiglia e della crescita dei propri figli - sottolinea D'Alba -. È facile capire come si possa sentire una persona che non riesce a trovare lavoro, così come chi l'ha perduto, oltre tutto in un contesto come quello che la pandemia ha determinato. Oggi è dunque importante tutelare i posti di lavoro esistenti e cercare, come cooperativa, di crearne di nuovi. Quello che possiamo fare, oltre a cercare in tutti i modi di sopravvivere, di tutelare quanti più posti di lavoro, è stare attenti a non perdere le abilità e l'ingegno. Occorre non stare fermi, impegnarsi e continuare a migliorare acquisendo ulteriori capacità e competenze. Pensiamo ai tanti giovani che per carezza di lavoro sono costretti ad emigrare. Noi tutti siamo chiamati a dare stabilità al territorio, a rivalutare le nostre risorse, metterle al servizio dei ragazzi affinché possano crescere e vivere nella regione di origine".

Anche per queste ragioni la coop, con spirito mecenatesco, ha deciso di finanziare una borsa di studio per il dottorato di ricerca in Economia, Cultura e Ambiente.

"Siamo entusiasti di questa iniziativa in piena collaborazione con l'Università, che ringraziamo per averci permesso di contribuire a questo progetto. Riteniamo che sono tante le aziende che, come la nostra, fanno la differenza sul territorio. Purtroppo, spesso, non sono conosciute e adeguatamente valorizzate. In queste realtà i nostri laureandi potrebbero acquisire cortezza operativa e accrescere la loro professionalità. Un laboratorio non solo teorico ma reale, quindi pratico, una visione su quanto quotidianamente svolge un'azienda. Gli studenti e i laureati devono interfacciarsi con le aziende, devono vivere le pratiche e confrontarsi con la burocrazia del sistema, in cambio loro potranno offrire tutte le loro conoscenze acquisite negli anni di studio ed insieme ingegnarsi per rispondere alle esigenze di mercato".

Lo staff della coop è formato da persone professionalmente competenti, cresciute in azienda che "è una grande scuola di vita professionale, un luogo dove mettere in pratica le proprie conoscenze, un luogo in cui confrontarsi e crescere. Predominano figure femminili, lo stesso cda è composto da due donne e un uomo. Ritengo che anche in questo campo mostriamo di essere una cooperativa al passo con i tempi. Per questo ringrazio lo staff e i soci per il lavoro profuso e per la passione che ogni giorno mostrano", ha concluso Rita D'Alba.



Lo staff della cooperativa, al centro il cda



L'ateneo foggiano

territorio. Animato da uno spirito di mecenatismo, il management ha dunque inteso cominciare a investire sul capitale umano del territorio, anche per una propria crescita, in un programma di medio termine, nel quale un ruolo nevralgico è ricoperto dal nostro Ateneo".

In un contesto in cui i vari compartimenti del tessuto socio economico sono atavicamente a tenuta stagna, questa sinergia tra pubblico e privato è da considerarsi senza dubbio una buona pratica, un esempio da seguire.

Questa sensibilità non è stata manifestata solo dal mondo privatistico, proprio a questo dottorato del 36° ciclo, hanno aderito altri soggetti pubblici tra cui il Parco Nazionale del Gargano che ha finanziato altre borse, oltre a quella delle Tre Fiammelle e naturalmente a quelle dell'Ateneo. È ripartito, dopo diversi anni, un nuovo ciclo di dottorato che ha il merito di integrare sinergicamente due anime scientifiche, quella umanistica e quella economica, nella logica di valorizzare la provincia di Foggia, sia in ambito di ricerca che, si spera, nell'ottica della terza missione e, più in particolare, del sostegno, in termini di erogazione di conoscenze e di sviluppo di competenze manageriali, volte alla creazione di nuove imprese.

Mecenati

Questa sensibilità è stata manifestata anche dal Parco Nazionale del Gargano

Draghi: accelerare i processi decisionali

Il ritardo aiuta gli illeciti

IL NUOVO GOVERNO

**Alla Camera fiducia a Draghi
«Difendersi dalla corruzione,
la mafia deprime l'economia»**

Combattere la corruzione e le mafie garantendo un processo «giusto e di durata ragionevole» nel rispetto della Costituzione. L'ossatura del programma di governo Draghi l'ha già il-

lustrata al Senato, e ieri alla Camera, in vista del voto di fiducia, ha centrato la sua breve replica sul tema delle semplificazioni, decisive per combattere la corruzione. Il premier ha proposto lo snellimento delle procedure per rendere più efficiente la Pa. Focus anche su concorrenza, Pmi e Made in Italy: «Sostenere l'internazionalizzazione». In serata si della Camera alla fiducia con larghissima maggioranza: 535 sì, 56 no e 5 astenuti.

Flammeri, Patta, Fotina — a pag. 3

«Semplificazioni contro la corruzione»

Fiducia alla Camera. Il premier ha proposto lo snellimento delle procedure anche per rendere più efficiente la Pa

Pmi e Made in Italy. «Sostenere l'internazionalizzazione» Impegno «totale» del governo contro la concorrenza sleale

**La soddisfazione di
Mattarella
per l'appello raccolto
dai partiti
con il voto
a larga
maggioranza**

Barbara Flammeri

ROMA

Il pathos del giorno prima era svanito. Mentre il passaggio parlamentare sulla fiducia si stava completando (535 sì, 56 no, 5 astenuti), tutti erano già proiettati su quel che farà il Governo di Mario Draghi. Il premier lo ha avvertito. «Bene, spero condiviate questo sguardo costantemente rivolto al futuro, che confido ispiri lo sforzo comune verso il superamento di questa emergenza sanitaria e della crisi economica», ha detto al termine della sua breve replica. Sono questi i suoi obiettivi, anzi le sue «ambizioni», come lui stesso le definisce. Dal Quirinale trapela la soddisfazione del Capo dello Stato per l'ampia maggioranza che ha votato la fiducia, raccogliendo l'appello alla responsabilità lanciato da Sergio Mattarella. Ma anche proba-

bilmente per l'assonanza tra quanto detto in Parlamento dal premier sul virus «nemico comune» e sulla scelta «europeista» e «atlantista».

Draghi dopo aver ascoltato quanto veniva detto in Aula ha deciso di circoscrivere la sua replica: lotta alla corruzione attraverso semplificazioni e trasparenza, sostegno alle piccole e medie imprese, difesa del Made in Italy, per citare i punti a cui ha dedicato maggiore spazio.

Il premier ha parlato in modo esplicito, lasciando affiorare il suo profilo tecnico, senza alcun ricorso alla retorica. Spiega che per combattere davvero la corruzione bisogna anzitutto semplificare e rendere trasparenti i processi decisionali. Va bene quindi il rilancio dell'Anac e pure i presidi di prevenzione ma se ci limitiamo ai «meccanismi formali» - ha insistito - l'obiettivo non si raggiunge. Anzi i numerosi adempimenti richiesti a funzionari pubblici, a cittadini e imprese finiscono «per alimentare più che prevenire fenomeni di illegalità». Di qui la necessità ineludibile di semplificare. Perché è là, nella complessità degli iter, nella farraginosità delle norme, nella scarsa trasparenza anche sul piano delle responsabilità che si annidano l'inefficienza ma anche i fenomeni

illeciti. E proprio la semplificazione sarà l'oggetto di uno dei primi decreti legati al Recovery su cui il Governo sta già lavorando. Il premier ha anche ribadito che la corruzione e in generale le infiltrazioni da parte della criminalità producono «effetti depressivi» sull'economia in quanto minano la competitività e la libera concorrenza. Un concetto che aveva già espresso al Senato facendo riferimento al Sud, sottolineando che la legalità e la sicurezza sono condizioni essenziali anche per incentivare gli investimenti e accrescere la fiducia. «Dobbiamo impegnarci a tutelare il sistema economico contro il rischio di infiltrazioni criminali», ha ripetuto ieri come già aveva detto mercoledì al Senato facendo riferimento alle risorse pubbliche e in particolare ai fondi europei. Non manca un passaggio sulla Giustizia. E questa vol-

ta il presidente del Consiglio parla anche della necessità di azioni «innovative per migliorare» non solo la giustizia civile ma anche quella penale. **Primo obiettivo: ridurre i tempi dei processi.**

Di tempi ha parlato anche facendo riferimento agli interventi di sostegno per le piccole e medie imprese. **Le azioni per rispondere all'emergenza, ha detto Draghi, sono state in linea con quanto fatto in altri Paesi europei. Più complesso sarà invece l'intervento per rendere più competitive le imprese italiane che dovrà avvenire aiutandole nel processo di internazionalizzazione e potenziando il credito d'imposta nel Mezzogiorno. Ma soprattutto Draghi ha assicurato «l'impegno totale del Governo» a sostegno del made in Italy. Questo significa anzitutto combattere la concorrenza sleale che arriva in particolare dai Paesi asiatici e non solo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Montecitorio. La fiducia al governo di Mario Draghi è passata anche alla Camera con una larghissima maggioranza: su 630 deputati erano presenti in 596, hanno votato in 591; i sì sono stati 535 (la soglia della maggioranza era 296), 56 i no, 5 gli astenuti

17 ministri

CHI È GIÀ STATO IN GOVERNI PRECEDENTI

I membri del nuovo consiglio dei Ministri che hanno già ricoperto incarichi in governi precedenti



Alla Camera. Il premier Mario Draghi

I PROSSIMI DOSSIER

Legge sulla concorrenza entro maggio: energia, concessioni e digitale

Carmine Fotina — a pag. 2

LA NUOVA LEGGE ANNUALE

Concorrenza, il Ddl può arrivare entro maggio

Attesa per le decisioni di Draghi sulla proroga fino al 2033 per i balneari. Il commissario Breton: viola il diritto Ue

Dal 2009 previsto l'obbligo di una legge annuale. Ma l'unica è stata approvata solo nel 2017

In esame dalle concessioni all'economia digitale. M5S e Lega già divisi sull'energia

Carmine Fotina

ROMA

Pochi temi rischiano di essere politicamente divisivi come la concorrenza. Ma il premier Mario Draghi, rompendo un rumoroso silenzio calato dal primo governo Conte in poi, l'ha comunque inserita tra le riforme che dovranno rendere il Recovery Plan più conforme alle aspettative della Commissione europea. Negli ultimi due anni, nelle sue Raccomandazioni Paese la Ue ha messo in evidenza il commercio al dettaglio e in generale i servizi alle imprese tra i quali quelli professionali. Ma il raggio d'azione dei possibili interventi, almeno a leggere le segnalazioni e le Relazioni annuali firmate nel recente passato dall'Autorità garante della concorrenza, potrebbe anche essere molto più vasto: concessioni (autostrade, aeroporti, distribuzione gas, poste, spiagge, commercio ambulante), servizi pubblici locali, taxi e noleggio con conducente, assicurazioni (per la mancata regolamentazione della scatola nera), banche (per la confrontabilità delle offerte). L'attuale presidente, Roberto Rustichelli, ha inoltre fin qui contrassegnato il suo mandato da una forte atten-

zione sugli squilibri dell'economia digitale dominata dalle "Big tech".

Una nuova legge è un terreno minato. Lo dimostrano le marce indietro compiute negli ultimi quattro anni per assecondare di volta in volta i partiti di maggioranza che si facevano interpreti di istanze corporative. Eppure per il governo Draghi la tempistica adesso gioca a favore di un'iniziativa in tempi abbastanza rapidi, da concretizzare già entro maggio. È attesa infatti entro il 31 marzo, come ogni anno, la trasmissione al Parlamento e al governo della Relazione annuale dell'Antitrust che conterrà riferimenti ai settori in cui l'apertura del mercato è ritenuta insufficiente (ulteriori indicazioni potranno essere contenute in una segnalazione specifica). Da quel momento l'esecutivo avrà 60 giorni di tempo per presentare un disegno di legge. In base alla legge 99 del 2009 - che ha istituito l'obbligo di una legge annuale per la concorrenza (da allora approvata però una volta sola, nel 2017) - il Ddl deve essere presentato formalmente su proposta del ministero dello Sviluppo economico. Si può tuttavia prevedere che un ruolo chiave nella raccolta di proposte provenienti dai vari ministeri lo svolgerà direttamente Palazzo Chigi, dove tra l'altro siede nel ruolo di segretario generale Roberto Chieppa che precedentemente, dal 2011 al 2018, è stato segretario

generale dell'Antitrust.

Il ministero dello Sviluppo ora è guidato da Giancarlo Giorgetti, esponente della Lega che in tema di liberalizzazioni condivide decisamente poco con gli attuali partner di maggioranza. Due giorni fa l'ultimo esempio, con la nota di Paolo Arrigoni, responsabile del dipartimento energia del partito, e Tullio Patassini, componente della commissione Ambiente alla Camera, pronti alle barricate davanti all'emendamento del pentastellato Davide Crippa che punta a rinviare ancora una volta la fine del mercato tutelato dell'energia, posticipando dal 1° gennaio 2022 al 1° gennaio 2024 la piena liberalizzazione per microimprese e clienti domestici. Prim'ancora di addentrarsi in nuove proposte, tra l'altro, al ministro Giorgetti competerà licenziare il provvedimento attuativo che definisce l'albo dei fornitori del mercato elettrico, pendente dalla famosa legge annuale del 2017.

Al contrario, la Lega potrebbe

giocare in difensiva su un altro tema che Draghi potrebbe essere costretto a rilanciare: le gare per le concessioni balneari, la cui proroga fino al 2033 ha fatto scattare a fine anno la lettera di messa in mora della Commissione europea. Martedì il commissario Ue per il Mercato interno, rispondendo a un'interrogazione di una delegazione di eurodeputati di Forza Italia, ha ribadito con fermezza che la proroga «viola il diritto della Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DDL ANNUALE

La legge originaria

La legge annuale per il mercato e la concorrenza è stata introdotta dall'art. 47 della legge 99/2009

La tabella di marcia

La legge 99 prevede che entro 60 giorni dalla data di trasmissione al Governo della relazione annuale dell'Antitrust (che deve avvenire entro 31 marzo di ciascun anno), il Governo, su proposta del ministro dello Sviluppo, tenendo conto anche delle segnalazioni eventualmente trasmesse dall'Autorità, presenti alle Camere il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza

I FOCUS

Fisco, la sfida
per ridurre
le tasse
sul lavoro

— a pagina 2

La sfida sul Fisco: meno tasse sul lavoro e Irpef più semplice

La riforma. Tra gli obiettivi principali la creazione di un ambiente più attrattivo per gli investimenti. Sentiero stretto per le coperture, tra la indicazione Ue di «tassare le cose» e la lotta all'evasione

Nell'impianto tratteggiato dal Presidente del Consiglio Mario Draghi al Senato e alla Camera, la riforma del fisco appare destinata ad affiancare quelle della pubblica amministrazione e della giustizia nei capitoli mancanti al Recovery Plan ereditato dal Conte II. Proprio l'impegno sulle riforme strutturali sarà una delle differenze più marcate del piano che ha intenzione di costruire il nuovo Governo rispetto al lavoro condotto fino a pochi giorni fa dal vecchio Esecutivo. Una mossa non banale, e impegnativa, sul doppio piano dei tempi e dei contenuti.

Il terreno fiscale mostra in modo efficace la complessità del problema. Sul punto Draghi ha spiegato a chiare lettere il metodo, fondato sull'affidamento del dossier alle massime competenze additando il modello danese del 2008 della «commissione di esperti». Ma è stato lo stesso Presidente del Consiglio a ricordare che quella commissione arrivò a costruire una riforma che tagliava per due punti di Pil le imposte sui redditi.

Difficile non vedere anche in questo obiettivo di merito un pilastro del lavoro che i futuri riformatori fiscali dovranno condurre. Magari con l'aiuto di istituzioni come la Banca d'Italia, l'Upb, l'agenzia delle Entrate o l'Istat, e di grandi nomi dell'accademia italiana come Massimo Bordignon, Nicola Rossi e Carlo Cottarelli. Un panorama, questo, già disegnato dalle audizioni condotte fin qui dalle commissioni Finanze di Camera e Senato sull'indagi-

ne conoscitiva sulla riforma Irpef. Commissioni che puntano a presentare al Governo una proposta definita e bipartisan entro marzo (si veda Il Sole 24Ore dell'11 febbraio).

Le loro analisi riassunte nei dossier depositate alle Camere aiutano a tracciare la rotta "obbligata" da seguire per rimettere mano al Fisco italiano (si veda Il Sole 24Ore di lunedì). Che, prima di tutto, anche alla luce degli infiniti ritocchi subiti in maniera scordinata negli anni ha finito per assestare i propri colpi più duri sul lavoro, dove l'Italia è superata solo da Slovacchia e Grecia nella graduatoria europea della pressione fiscale. Non solo: perché sui redditi da lavoro la curva della progressività si impenna tra 26mila e 40mila euro di reddito, scoraggiando la produzione (e la dichiarazione) di redditi aggiuntivi e l'occupazione, in particolare femminile e giovanile.

La finanza pubblica italiana schiacciata da vent'anni di stagnazione e dal debito gonfiato dalla pandemia non offre però soluzioni semplici. Per trovare risorse il Presidente del Consiglio ha indicato la strada di un impegno rinnovato e accresciuto nella lotta all'evasione. Ma è noto che le risorse eventuali prodotte dalle azioni di contrasto al sommerso possono essere utilizzate come copertura solo una volta incassate e rese strutturali, per esempio tramite l'allargamento della base imponibile. Per finanziare la riforma, quindi, occorrerà individuare

altre leve e l'aggancio al Recovery e quindi alle raccomandazioni comunitarie sembrano suggerire l'orizzonte, spesso evocato e fin qui poco perseguito, dello spostamento del carico fiscale dalle persone alle cose. Ma nemmeno questa è un'ipotesi semplice da perseguire in un Paese in cui la tassazione immobiliare è già stata raddoppiata con il solo passaggio dall'Ici all'Imu e in cui le aliquote Iva sono già cresciute pochi anni fa quando non si è riusciti a disinnescare una delle tante clausole di salvaguardia.

A complicare ulteriormente la sfida c'è il fatto che aliquote e bonus catalizzano l'attenzione del dibattito pubblico, ma non esauriscono i terreni da battere per quella che Draghi in primis ha indicato come riforma complessiva del Fisco. Tra gli obiettivi principali c'è quello di creare un ambiente più attrattivo per gli investimenti, italiani e stranieri. Obiettivo irraggiungibile senza una svolta drastica nel ginepraio di norme che regolano l'accertamento e il contenzioso e che si intasano in un continuo conflitto interpretativo in cui la certezza del diritto si trasforma in una chimera. Per fare tutto questo servono, «competenze» e «tempo». Entrambi in quantità notevoli.

— M. Mo.

— G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dichiarazione dei redditi. Sui redditi da lavoro la curva della progressività si impenna tra 26mila e 40mila euro di reddito, scoraggiando la produzione (e la dichiarazione) di redditi aggiuntivi e l'occupazione, in particolare femminile e giovanile

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

42,5%

LA PRESSIONE FISCALE

La stima per il 2020 indicata dalla Nota di aggiornamento al Def lo scorso ottobre

IMAGOECONOMICA



Ministro dell'Economia. Tra i primi punti dell'agenda di Daniele Franco c'è la riforma del fisco

L'Inps lancia l'allarme: persi 664 mila posti, tagliati i contratti a termine

Il calo in dodici mesi, da novembre 2019: è l'effetto del Covid

Le statistiche

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Contratti a termine non rinnovati, né trasformati in assunzioni a tempo indeterminato. Drastico taglio delle nuove assunzioni di qualsiasi tipo (2 milioni in meno in 11 mesi). Forte riduzione delle cessazioni dei rapporti di lavoro ma solo grazie al blocco dei licenziamenti. In tutto: 664.423 posti di lavoro persi in appena 12 mesi, dal novembre 2019 al novembre 2020, un calo pari al 30%, di questi 445.471 sono a termine. I dati Inps dell'Osservatorio sul precariato sottolineano ancora una volta i tragici effetti della pandemia di Covid-19 sul mercato del lavoro in Italia, il tutto con all'orizzonte (dal primo aprile, per ora) uno sblocco dei licenziamenti che rischia di trasformarsi in una vera e propria bomba sociale. Per i sindacati, reduci dall'incontro di domenica scorsa con il neoministro del Lavoro Andrea Orlando, infatti «l'emergenza è tutt'altro che finita» (Luigi Sbarra, Cisl), e la proroga del blocco diventa necessaria per «dare continuità alle misure di protezione: senza la cassa Covid e il blocco dei licenziamenti, avremmo dati ancora più drammatici» (Tania Scacchetti, Cgil).

È vero infatti che rispetto al

novembre 2019 il numero dei contratti a tempo indeterminato comunque resta positivo con 243.769 posti (pur sempre inferiore ai 446.115 del 2019), ma sono i contratti precari a segnare un drastico calo con meno 263.902 nuovi contratti a termine in 11 mesi cui vanno aggiunti altri 279.100 rapporti di lavoro stagionali, in somministrazione e intermittenti persi, quelli che più di tutti gli altri hanno sofferto le restrizioni decise per arginare il virus: in tutto oltre 543mila rapporti di lavoro in meno. Un piccolo aumento si è avuto nei contratti di apprendistato con 3.537 nuovi contratti in 11 mesi, cifre comunque ben lontane dagli oltre 68mila del 2019.

In parallelo ecco poi i dati della cassa integrazione, sempre diffusi dall'Inps, con 4,2 miliardi di ore autorizzate dallo scorso aprile al 31 gennaio 2021, tra cig ordinaria, in deroga e fondi di solidarietà. Ma nell'ultimo mese, le ore autorizzate per l'emergenza sanitaria hanno subito un calo del 34,1% rispetto a quelle di dicembre 2020. I mesi di aprile e maggio 2020, in risposta al lockdown totale, hanno segnato il numero più alto delle ore di cig con, rispettivamente, oltre 855 milioni e 871 milioni di richieste. Da giugno, il calo con il minimo toccato tra agosto e settembre (293 e 254 milioni), quando le attività sono ripartite. Da ottobre, aumentano le richieste, in corrispondenza

con la seconda ondata di pandemia: + 47,6% rispetto a settembre. Aumento che continua anche in novembre e che però nel mese di dicembre segna un calo del 20,6%, decremento che continua anche in gennaio.

Per quanto riguarda la cassa integrazione ordinaria, i settori con più ore autorizzate sono quello di fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, quello metallurgico, le industrie tessili e abbigliamento, le costruzioni, l'automotive. È il commercio a richiedere più ore di cig in deroga, seguito da alberghi e ristoranti, le attività immobiliari, il noleggio, l'informatica e i servizi alle imprese. Ad usufruire dei fondi di solidarietà, nel mese di gennaio, sono soprattutto alberghi e ristoranti. Ma le nuove zone rosse dichiarate in varie zone d'Italia e le attività ancora chiuse stringeranno a nuove richieste di sostegno. Cisl parla di «attività colpite in modo strutturale, ad alta densità di giovani e donne» e chiede quindi di far «decollare le politiche attive del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pasquale Tridico, direttore dell'Istituto nazionale di previdenza

Affidamenti bancari, proroga ma serve la richiesta dell'azienda

IMPRESE

Necessaria la dichiarazione con cui si attesta la carenza di liquidità

Non sono stati definiti parametri oggettivi per circoscrivere la condizione

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Affidamenti bancari in scadenza con proroga automatica, ma è necessaria la dichiarazione con la quale l'impresa attesti di essere in carenza di liquidità. Ad oggi, tuttavia, non sembra esserci una specifica per identificare lo stadio oltre il quale un'impresa possa dichiarare di trovarsi in questa condizione. Con la proroga al 30 giugno 2021, concessa dalla legge di bilancio 2021, e quella prevedibile al 31 dicembre 2021, in parallelo con quanto avvenuto per il Quadro Tempo-

raneo, sono molte le imprese che si trovano con gli affidamenti in scadenza soggetti a rinnovo.

Il Dl 18/2020 prevede la proroga in automatico, ma a molti è sfuggito che è l'impresa a doversi fare promotrice. Alcuni istituti sembrano convinti, addirittura, che le imprese debbano inviare la dichiarazione prima che scadano gli affidamenti.

Il ruolo chiave della comunicazione

Il Dl 18/2020 prevede misure di sostegno finanziario volte alla proroga automatica degli affidamenti in essere per le micro, piccole e medie imprese colpite dall'epidemia di Covid 19. La norma, però, prevede che queste «possono avvalersene dietro comunicazione». Il passaggio rimane tra le righe, ma è fondamentale. La possibilità di proroga automatica è legata a una situazione ben precisa: l'impresa deve «aver subito in via temporanea carenze di liquidità quale conseguenza diretta della diffusione dell'epidemia da Covid 19».

Lo stato di fatto viene attestato con una dichiarazione autocertificata in base all'articolo 47 del Dpr 445/2000 con la quale il legale rappresentante dell'impresa se ne assume la responsabilità.

Cosa significa «carenza di liquidità»

Non sembra emergere da fonti ufficiali una specifica di cosa significhi trovarsi in «carenza di liquidità». Non ci sono indicazioni né sulla durata né sull'entità che possano essere ritenute congrue per rientrare in questa condizione. Le imprese sono quindi chiamate ad attestare di trovarsi in una determinata situazione finanziaria senza tuttavia sapere esattamente quali siano i parametri che la definiscono. Un'interpretazione considera come carenza di liquidità la mancata riscossione di fatture emesse o un magazzino ridondante rispetto al mercato attuale. Le «Linee guida per la valutazione di aziende in crisi», proposte da Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili –

Sidrea, nel capitolo «Il contesto valutativo dell'azienda in tensione finanziaria», scrive «è un contesto in cui sussistono temporanei disequilibri finanziari. L'azienda non è in grado, con le entrate derivanti dall'attività operativa e in un ragionevole arco temporale, di garantire la copertura dei fabbisogni finanziari, originati da obbligazioni già assunte e da quelle pianificate. La carenza di liquidità determina la temporanea difficoltà ad adempiere e, quando sfocia nella difficoltà a far fronte ad obbligazioni non più dilazionabili, si manifesta un rischio di insolvenza prospettica». Questa impostazione sembrerebbe estrema, considerando che viene ripresa per classificare le imprese in crisi che possono accedere al «Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa» al quale sono ammesse le imprese che «presentano flussi di cassa prospettici inadeguati a far fronte regolarmente alle obbligazioni pianificate». Un intervento che delimiti i confini di

tale condizione, facendo chiarezza, sarebbe opportuno.

La proroga al 30 giugno

Il passaggio che proroga il divieto di revoche al 30 giugno è inserito in maniera sibillina nella legge di bilancio: «all'articolo 56, comma 2, lettere a), b) e c), comma 6, lettere a) e c), e comma 8, del decreto-legge 17 marzo 2020, n.18, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2020, n.27, le parole: «31 gennaio 2021», ovunque ricorrono, sono sostituite dalle seguenti: «30 giugno 2021». Ne consegue che non possono essere revocati in tutto o in parte, fino al 30 giugno 2021, le aperture di credito a revoca e i prestiti accordati a fronte di anticipi su crediti esistenti alla data del 29 febbraio 2020, se superiori alla data del 17 marzo 2020. Le modifiche non possono essere apportate né per gli importi accordati, né per la parte utilizzata né per quella non ancora utilizzata. Stessa opportunità vale per i prestiti non rateali con scadenza contrattuale prima del 30 giugno 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA